

CCI SEDUTA

VENERDI' 18 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Congedi	6181
Proposte di legge nazionale Scano - Fantola	
- Serra Pintus - Amadu - Barranu - Casu	
- Manca - Ruggeri - Salis - Tamponi	
- Tarquini: "Modifica del sistema elettorale regionale previsto dallo Statuto speciale per la Sardegna" (3), Pubusa: "Integrazioni della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale della Sardegna)" (4), Baroschi - Mannoni: "Modificazioni e integrazioni della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale della Sardegna)" (5). (Continuazione della discussione del testo unificato):	
PUBUSA.....	6182
ORTU.....	6186
MANNONI.....	6190
DADDA.....	6194
PUSCEDDU.....	6197
CABRAS, Presidente della Giunta.....	6199

La seduta è aperta alle ore 10 e 36.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 dicembre 1992, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Antonio Salvatore Pau e Giovanni Giagu hanno chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo a far data dal 18 dicembre 1992. Se non vi sono opposizioni i congedi si intendono accordati.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge nazionale Scano - Fantola - Serra Pintus - Amadu - Barranu - Casu - Manca - Ruggeri - Salis - Tamponi - Tarquini: "Modifica del sistema elettorale regionale previsto dallo Statuto speciale per la Sardegna" (3), Pubusa: "Integrazioni della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale della Sardegna)" (4), Baroschi -

Mannoni: "Modificazioni e integrazioni della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale della Sardegna)" (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle proposte di legge nazionale numero 3, 4 e 5.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo vivendo una vicenda di profonde modificazioni sociali e politiche. Gli assetti politici scaturiti dal secondo conflitto mondiale e dalla Resistenza, stanno cadendo rapidamente. Emergono in modo convulso nuove forze e nuove idealità; un sistema politico, che si mostra ormai superato e ormai marcio fin nelle sue sfere più interne e più alte, sta cadendo di fronte ai nostri occhi. Di queste cose e di altre analoghe ho già parlato intervenendo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale nei giorni scorsi, ma i fatti superano le analisi più pessimistiche e travolgono nello spazio di pochi giorni le considerazioni già fatte, nel senso che ci dicono appunto drammaticamente che molte di quelle analisi erano approssimate per difetto benché fossero molto pessimistiche, e che la realtà del nostro sistema politico presenta degli aspetti negativi di gran lunga più deteriori rispetto a quanto si potesse immaginare.

Tutto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, rende necessario uno sforzo straordinario per porre delle regole nuove le quali, come già è stato sottolineato in quest'Aula, devono essere volte non tanto a salvare il vecchio sistema politico ma a superarlo nel modo più rapido per portarlo più rapidamente alla morte onde far crescere in luogo della vecchia pianta, ormai diventa mala-pianta, un nuovo germoglio. C'è in questi giorni anche una forte evoluzione nel dibattito politico e istituzionale. Anche in questo caso le formulazioni che fino a un mese fa, talvolta fino a una settimana fa, apparivano più avanzate cadono di fronte a nuove formulazioni che sembrano più attinenti e più pertinenti a risolvere i problemi; c'è una rapida evoluzione anche nel dibattito tra le forze

politiche e all'interno delle forze politiche che si riflette in seno alla Commissione bicamerale per le questioni istituzionali presieduta dall'onorevole De Mita.

Queste evoluzioni sono ormai cronaca giornaliera, però talvolta sono frutto della superficialità con cui le forze politiche affrontano questi problemi, non solo in Parlamento ma anche in questo Consiglio, dell'impreparazione che molto spesso caratterizza i soggetti che sono responsabili o dovrebbero essere responsabili delle riforme istituzionali, ma accanto a questo elemento – che è indubbiamente presente – ve ne è un altro che è quello di una fase di forte evoluzione che costringa anche le forze politiche a misurarsi continuamente con la realtà, attraverso il dibattito politico, e quindi ad aggiornare anche le proprie opinioni e le proprie opzioni. Il problema quindi è quello di approntare una disciplina nuova che sostituisca quella superata.

Dobbiamo però tenere conto – lo dissi, non so se in questa sede, anche un'altra volta – di due elementi fondamentali nell'affrontare questa tematica. Il primo è che non stiamo riformando questa o quella leggina, questa o quella legge della nostra Regione, ma stiamo affrontando la materia che attiene alle regole fondamentali. Io credo che dobbiamo senza presunzione trattare queste proposte, che riguardano la legge fondamentale della nostra autonomia che è legge costituzionale, con la consapevolezza che si tratta di materia che non può essere affrontata con superficialità, né tanto meno definita attraverso un insieme di emendamenti dell'ultima ora presentati in quest'Aula. Un metodo di questo genere sarebbe senz'altro produttivo solo di effetti negativi e sarebbe da respingere. Per quanto mi riguarda io respingo nel modo più fermo un eventuale proposito di procedere in questo modo. I testi che devono essere valutati ed eventualmente discussi e approvati devono essere frutto di una riflessione non superficiale, non possono essere frutto di emendamenti dell'ultima ora.

Il secondo elemento, onorevoli colleghi, che dobbiamo esaminare e che di solito viene trascurato dalle forze politiche è quello che ri-

guarda l'individuazione dei problemi da risolvere, perché ci sono molte questioni che vanno bene e non necessitano di modificazioni, ma ci sono questioni che vanno male e che necessitano di modificazioni, il punto è capire ed agire di conseguenza.

Io credo che l'elemento fondamentale della crisi attuale del nostro sistema democratico sia da ricondurre al *deficit* di democrazia che si manifesta nel momento che intercorre tra le elezioni e la formazione degli esecutivi. In questo spazio vi è un vuoto di democrazia nel senso che la decisione del corpo elettorale, espressa col voto, è una decisione che si limita all'elezione dei rappresentanti, non decide o non introduce elementi di decisione sufficienti per quanto riguarda la scelta dei presidenti degli esecutivi e dei programmi. In questo vuoto agisce l'intermediazione dei partiti, la quale ha avuto un ruolo positivo quando i partiti avevano degli ancoraggi e dei riferimenti generali; anche se le ideologie vengono generalmente considerate negativamente, io dico che sono migliori quelle ideologie piuttosto che il pragmatismo che è sotto i nostri occhi, e io dico che un ruolo migliore svolgevano i partiti – e anche i segretari – quando si occupavano più di ideologia piuttosto che di tangenti. Avendo dato i partiti una prova negativa non si devono ritenere più affidabili, non rappresentano in larga misura più idealità riconoscibili come positive, quindi si tratta di demandare direttamente al corpo elettorale la scelta anche degli esecutivi e dei programmi.

Questo è un primo punto, cari colleghi, che deve essere sviluppato con coerenza. Il Presidente del mio Gruppo, Dadea, mi ha fatto la cortesia di farmi leggere le note inviate dal Presidente, tramite il suo capo di gabinetto, in relazione a questa materia; devo dire, amichevolmente, al Presidente, che si faccia consigliare da qualcuno che quantomeno abbia qualche volta letto una Carta costituzionale o ha sfogliato sia pur distrattamente un manuale di diritto costituzionale. Il Presidente svolge una funzione di grande rilevanza e se noi decidiamo di affidare alla legittimazione diretta del corpo elettorale – quale arbitro della materia – la scelta del Pre-

sidente, dobbiamo necessariamente introdurre nuove norme. Se il Presidente è legittimato dal corpo elettorale, questa legittimazione non può essere doppiata dalla fiducia di un'Assemblea, che è un organo di secondo grado rispetto al corpo elettorale, perché si introdurrebbe una contraddizione. Le doppie legittimazioni solitamente hanno provocato, nella storia delle costituzioni statuali, esclusivamente dei gravi disastri, figuriamoci quali situazioni di difficoltà produrrebbero in statuti che riguardano ordinamenti più particolari come quelli regionali.

Quindi il problema è di dare coerenza a questo principio, eliminando l'atto della fiducia, rimettendo al Presidente la scelta degli Assessori, che quindi diventano suoi collaboratori, affidandogli la titolarità dell'indirizzo politico e quindi il compito di garantire l'unità; nel caso in cui il Consiglio non approvi gli atti fondamentali e attuativi di questo indirizzo politico, tutto deve essere rimesso nelle mani dell'arbitro della materia, cioè il corpo elettorale. Quindi scioglimento del Consiglio e ritorno al corpo elettorale per dirimere la controversia sull'indirizzo politico e i nuovi organi. E' necessario ovviamente, se si opta per questa soluzione, prevedere anche l'elezione diretta di un Vicepresidente e stabilirne i poteri.

Inoltre deve essere anche disciplinata l'ipotesi di mancanza di Presidente e di Vicepresidente. Dobbiamo poi considerare l'ipotesi straordinaria, che deve essere anche essa disciplinata, di ammettere in casi eccezionali – quindi con maggioranze del tutto rafforzate e qualificate – un'eventuale revoca del Presidente e del Vicepresidente in caso di atti del tutto contrari alle norme fondamentali (in questo caso alle norme statutarie) oppure completamente al di fuori degli indirizzi programmatici determinati al momento della scelta. Questa procedura è contemplata in tutti gli ordinamenti presidenzialisti. Io mi ero permesso, a titolo del tutto personale, di avanzare una proposta di questo genere, tra l'altro mi sembra anche scritta bene (io di solito non scrivo di testa mia, ricopio da chi ha scritto in modo originale e bene; credo che ricopiare sia un compito semplice però bisogna saperlo fare, mentre noto che molti dei

consulenti della Giunta, e talvolta anche altri che collaborano alla predisposizione di questi testi, non hanno neppure la capacità o forse non hanno la modestia di farlo) che se fosse ripresa di sana pianta, salvo le modifiche che il Consiglio intendeva apportare, credo che abbia una sua coerenza e tutto sommato anche una veste consona a un testo costituzionale e statutario.

Il secondo punto, onorevoli colleghi, collegato direttamente al primo, è di dare a ogni forza politica ciò che le spetta; il venir meno di questo ha determinato le vicende drammatiche di questi giorni. Io l'ho sempre pensato, anche quando non era di moda e lo penso oggi senza contentezza. Dare a ognuno ciò che spetta in democrazia non è soltanto rispetto di una regola democratica, ma è rispetto di un qualcosa di più. Una grande forza politica, che rappresenta il 20-30 per cento è una forza politica che ha forti collegamenti sociali, e quindi è una forza politica che trova nel radicamento sociale il temperamento a spinte diverse. Un partito come la Democrazia Cristiana (come dice uno che è sempre stato avversario, ovviamente politico, di questo partito, ma che riconosce anche i meriti che questo partito, o la cultura che ad esso si richiama, ha dato in vari settori, compreso quello istituzionale) è un partito che può combinare dei guai, e purtroppo in parte li ha anche combinati, però è un partito che ha un suo interno equilibrio, deve rispondere a tanti interessi di varia natura che si combinano e si compongono impedendo che il risultato sia smaccatamente unilaterale.

Un discorso analogo può esser fatto, o poteva esser fatto, non so ancora, per una grande forza, come è stato il Partito Comunista Italiano, forse si potrà fare ancora per il P.D.S. sempre che i propri dirigenti non continuino alacrememente a lavorare per distruggere quel grande patrimonio che fu del Partito Comunista Italiano.

MANCHINU (P.S.I.). E fanno bene.

PUBUSA (P.D.S.). Beh, se vediamo i risultati: mentre voi, o qualcuno di voi, polemizzava nei confronti di Berlinguer, accampando questioni ideologiche, nel segreto compiva al-

tre operazioni meno nobili, quindi questo capitolo io francamente lo chiuderei per amore della sinistra, perché è un capitolo in cui sicuramente la revisione di queste vicende non ci vedrebbe certamente soccombenti; ma lasciamo perdere!

Dicevo che quando una forza politica non ha questa rappresentatività e assurge, in base ad accordi fondati esclusivamente sulla contrattazione politica, a posti di responsabilità, non suffragati dal consenso sociale, gli squilibri diventano evidenti, perché quelle forze non rappresentano quella complessità di interessi che la società rappresenta. Io ritengo che se noi diamo una lettura di tutte le vicende che si sono verificate in questi anni, e che oggi drammaticamente investono il Partito socialista, notiamo che la radice di fondo sta proprio nell'aver preteso in modo arrogante – e quella forse è stata la prima tangente, politica ovviamente – non quanto si rappresentava, il che in coalizione è del tutto legittimo, ma molto di più, cioè aver preteso ciò che in un sistema democratico non poteva essere dato rispettando appunto le regole della democrazia.

Io credo quindi che il sistema deve essere un sistema che dà ad ognuno, grosso modo ovviamente, ciò che gli spetta secondo il consenso elettorale avuto. Io ritengo che se noi riconduciamo alla scelta diretta del Presidente – che è poi il meccanismo che dicevo – la stabilità dei governi, tutto il gran arrabattarsi per introdurre dei sistemi non proporzionali perde di gran lunga la sua ragione; perché scegliendo il Presidente, scegliamo la coalizione e dunque la stabilità dei governi è assicurata da questa scelta e nell'ambito di quella scelta fondamentale, le forze politiche possono anche benissimo avere grosso modo, secondo me, in modo perfetto la rappresentanza dovuta. Io mi sono permesso – sempre in solitudine, e per mio diletto, poiché questo non era condiviso neppure dal mio Partito – di presentare, accanto alla scelta presidenziale una proposta di legge elettorale che combina la scelta presidenziale con un sistema proporzionale, cioè credo che in questo modo oltre la stabilità dei governi, si dia anche alle forze politiche la rappresentanza consiliare che esse hanno.

Tenete conto che se noi, come abbiamo già in parte fatto, disgiungiamo l'Esecutivo dal Legislativo, ci troveremo di fronte ad un Esecutivo forte e ad un Legislativo che rappresenta le forze politiche nella loro effettiva consistenza. Quindi, per quanto mi riguarda, io sono per un'ipotesi presidenziale che si coniughi con una legge di tipo proporzionalista, ammettendo dei correttivi al sistema proporzionale, che però non lo stravolgano. Vedo con una certa pericolosità, signor Presidente, onorevoli colleghi, e con una certa preoccupazione invece la combinazione dei due sistemi perché essa potrebbe determinare un rafforzamento dell'Esecutivo, e conseguentemente della maggioranza che lo sostiene, togliendo al Consiglio quel potere di controllo che spetta a tutti i consiglieri ma che, nessuno di noi lo può negare, viene esercitato, in principal modo da quelli appartenenti alle forze di minoranza. Se noi dovessimo adottare questa soluzione otterremo il bel risultato di squilibrare completamente il sistema politico nel senso che verrebbe a mancare un'opposizione reale e rappresentativa.

Un'altra scelta che io credo coerente col sistema presidenziale – in quanto è propria di tutti i sistemi presidenziali – è la fissazione dei limiti di mandato. Signor Presidente, è inutile che si facciano tante storie e tante chiacchiere, i limiti di mandato sono limiti che servono a delimitare poteri che noi vogliamo rafforzare. Nel momento in cui noi intendiamo rafforzare una *leadership*, tendiamo a consentire la realizzazione di un programma politico, perché il dato in cui noi oggi ci troviamo è che nessuna *leadership* (ammesso che qui ce ne sia, io non ne vedo) ha la possibilità in base alle nostre istituzioni di realizzare o tentare di realizzare un proprio programma; quindi se noi decidiamo che chi viene scelto deve poter realizzare il proprio programma dobbiamo anche stabilire un limite, per esempio dieci anni, per il Presidente della Regione è un arco di tempo sufficiente perché possa realizzare un'ipotesi programmatica e possa lasciare la mano. Un Presidente che eserciti il suo mandato per dieci anni, dopo tale periodo sicuramente se non vuole ritirarsi, come potrebbe essere opportuno, a fare il Cincinnato,

può benissimo concorrere con autorevolezza ad altre cariche rappresentative come quella per esempio di parlamentare nazionale o europeo.

Quindi dieci anni non è punitivo, è un termine congruo, esistente in tutti gli ordinamenti in cui c'è la scelta diretta. Nella proposta di legge io introdurrei il termine di mandato di dieci anni, sia per il Presidente che per gli Assessori. In secondo luogo, inserirei, perché è materia costituzionale, il limite di mandato per i consiglieri. Anche qui io capisco che chi è stato consigliere per tre legislature, ne vorrebbe fare un'altra; io non sono ipocrita, come talvolta lo sono taluni che imputano sempre agli altri i difetti e a sé soltanto i pregi, capisco umanamente per esempio che a Muledda il quale ha fatto quattro legislature non dispiacerebbe farne un'altra; io non gli faccio nessun appunto, se Muledda intende presentarsi per un'altra legislatura, capisco che umanamente non è una cosa da disprezzare, però noi non dobbiamo ragionare in questi termini, noi dobbiamo valutare complessivamente qual è l'utilità del permanere in modo eccessivamente lungo in determinate cariche.

E' chiaro che perdiamo esperienza, questo è fuori di dubbio, però onorevoli colleghi, signor Presidente, dobbiamo anche ammettere che il tempo fa perdere contatti con le nuove idealità, con le nuove generazioni, crea uno slancio inferiore nelle stesse persone che adempiono il mandato; per cui il ricambio, tutto sommato, se esaminato in modo obiettivo, cioè se lo esaminiamo badando alla funzionalità del sistema, come noi dobbiamo fare, non ai nostri singoli *desiderata*, indubbiamente il limite di mandato anche per i consiglieri, è un limite che deve essere introdotto. D'altra parte adesso, con la disgiunzione Consiglio-Giunta, per i consiglieri più esperti e autorevoli si può aprire anche l'ipotesi di altri dieci anni di Assessorato, quindi arriviamo a 25 anni, vi possono essere altre cariche pubbliche e quindi l'utilizzo di questa esperienza positiva in altri incarichi pubblici di grande rilevanza, quindi io dico che se serenamente esaminiamo questo problema possiamo giungere alla conclusione che il termine delle tre legislature è un termine funzionale all'isti-

tuzione, non visto come punitivo nei confronti di nessuno e tantomeno non deve essere visto come punitivo nei confronti di colleghi verso i quali possiamo avere, come sempre si ha, un dissenso politico o altro, ma colleghi che sono stati eletti per tre o quattro legislature qualche pregio dovevano pur averlo, e personalmente non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo.

Quindi io introdurrei una disciplina di questa natura. Infine vorrei fare un ultimo riferimento anche in considerazione del fatto che si è insediata la nuova Giunta e vedo che c'è solo il Presidente, non ci sono gli Assessori; gradirei, e forse sarebbe opportuno, che gli Assessori, dato che neanche li conosciamo, si facessero vedere un po' di più; io non è che ci tenga particolarmente a conoscerli, ma è un aspetto che attiene al corretto svilupparsi del dialogo istituzionale. Questi Assessori che probabilmente non fanno nulla, alcuni dei quali sembrano pesci fuor d'acqua, non per colpa loro ma per la scelta che noi abbiamo fatto, se venissero qui inizierebbero ad ambientarsi anche con il tipo di indirizzo politico che promana dal Consiglio. Quindi forse non farebbero male a essere qui presenti.

Ma la mia richiesta specifica è questa: esistono alcune leggi di riforma, e soprattutto quella sui rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, sull'accesso, sulle quali a livello nazionale, seppure con grosse resistenze dell'amministrazione e degli apparati, c'è stato un tentativo di attuazione con i primi regolamenti, talvolta un po' difettosi; però c'è stata una Commissione, presieduta da Cassese, che ha svolto un grande lavoro, un lavoro non facile, che a livello nazionale, seppure con grande difficoltà, ha creato uno strumento per attuare la legge che riguarda i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Io so, dalle cose che riesco a sapere, che invece in Sardegna non si è fatto assolutamente nulla; presumo che il nuovo Assessore non sia neanche a conoscenza o abbia una vaga conoscenza dell'esistenza di questa legge. Io credo che in una situazione come questa di emergenza politica e istituzionale, la classe politica, il ceto politico potrebbe riacquistare una credibilità se desse attuazione

a queste leggi, anche perché il fatto che non si dia attuazione a queste leggi significa che si intende continuare con la pratica amministrativa seguita fino adesso che è quella che ha dato i risultati che tutti conosciamo; quindi c'è un problema politico, cioè la nuova maggioranza, che ha assunto, tra l'altro, questo impegno, deve dare attuazione a queste leggi.

Ai miei Assessori assenti avrei voluto chiedere che, se non lo fanno gli altri, visto che nel nostro partito su queste tematiche si è sempre insistito, non commettano l'errore di chi predica bene quando è all'opposizione e razzola male quando ricopre invece la carica di Assessore. Purtroppo io ho conosciuto persone che quando sono all'opposizione hanno tutti i più grandi principi e chiedono il rispetto di tutte le regole, mentre diventate Assessori sono arroganti quanto gli altri o talora più arroganti degli altri. Vorrei che questa vicenda non si ripetesse.

Quindi, conclusivamente, approvazione di questa nuova disciplina costituzionale, attuazione delle leggi esistenti, mentre per quanto riguarda la legge sulle incompatibilità e sulle campagne elettorali mi riservo di intervenire quando verranno messe in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, è opinione diffusa che un sistema creato e codificato nel tempo, e in modo particolare negli anni che vanno dal '46 al '48 e ancora fino al '49, che governa la Repubblica italiana, un sistema che attraverso lo Statuto, legge costituzionale dello Stato, governa la regione sarda, ormai sia superato da eventi, da fatti, da vicissitudini che man mano noi abbiamo sperimentato e abbiamo contribuito anche a creare; un sistema politico istituzionale che se, caso mai, fosse stato all'origine perfetto, oggi non risponde più a quello che è il modo di pensare, di vivere e di interpretare la vita del sistema socioeconomico, si è andato nel tempo evolvendo profondamente, non risponde più all'esigenza di una vita ordinata e di uno sviluppo che una società deve porsi nel tempo

per il futuro, e pertanto va rinnovato e profondamente cambiato.

Certamente non si può procedere a riformare questo sistema individuando parti ormai logore e consunte per sostituirle con elementi nuovi che probabilmente, in contraddizione con altre regole del passato, non sono funzionali ad un corretto svolgimento e ad una corretta funzione generale del sistema. E' come un corpo umano che ad un certo momento accusa disfunzioni in qualche suo organo importante, si procede sì all'innesto e alla sostituzione di questo organo però nella sua interezza, seppure continua a funzionare e a svolgere in un certo qual modo le sue funzioni, tuttavia si logora nella sua complessità e non può certamente durare a lungo. Altrettanto dicasi per un sistema politico istituzionale che non va modificato in qualche sua parte, ormai è giunto il momento di radicali e profonde riforme.

Una riforma organica, coerente, una riforma soprattutto che risponda all'esigenza di rinnovamento che la società esprime; queste riforme non possono nascere ed essere proposte estemporaneamente slegate e disgiunte l'una dall'altra perché a un certo momento queste riforme singole mostrerebbero le loro contraddizioni impedendo allo stesso sistema di funzionare correttamente. Procedendo per parti, a spizzichi e a morsi, noi costruiremmo un abito con pezze nuove ma distinte, diverse, non in sintonia tra loro, quasi un abito d'Arlecchino, un abito buffo di cui non si individua l'univocità né di colore né di stile. Bene o male noi oggi disponiamo come regione sarda di uno Statuto datato, di uno Statuto che noi come sardisti non abbiamo certamente accolto con plauso al momento stesso in cui fu approvato, perché anche allora lo ritenemmo inadeguato e insufficiente a regolare la vita, e a fare avanzare lo sviluppo socioeconomico e culturale in Sardegna; i fatti ci hanno dato pienamente ragione.

Sono trascorsi quarant'anni - noi lo dicevamo allora, e continuiamo ancora adesso - tutti oggi affermano a parole che lo Stato va cambiato; solo che nei fatti le contraddizioni emergono perché, così come diceva il collega Pubusa, si predica bene e poi si finisce col razzolare

male. Però non siamo certamente d'accordo per distruggere oggi quello Statuto nella forma con cui lo si vuole distruggere, cioè cambiando regole particolari senza affrontare il tema nella sua organicità e globalità. Certamente quello Statuto - noi ne siamo convinti - non è rispondente oggi più che mai agli interessi di sviluppo e di crescita del nostro popolo, pertanto va cambiato nella sua interezza perché inadeguato e superato; inadeguato e superato fin dalla sua nascita perché avente come presupposto solo interessi di ordine economico senza un retroterra ispirativo di carattere culturale. Una delle carenze dei nostri padri, dei padri fondatori dell'autonomia fu proprio questa, in quello Statuto non c'è un riferimento alla tutela, alla salvaguardia, allo sviluppo dell'identità culturale dei sardi.

Nello Statuto di cui noi oggi disponiamo, non c'è competenza in materia per esempio di cultura, di pubblica istruzione, eccetera. Ne è conseguito che anche l'economia, che non può che rifarsi ad un ideale di civiltà e di sviluppo di un popolo e quindi alla sua cultura, essendo slegata ha avuto frutti molto amari. Pertanto questo Statuto non ha bisogno di riforme estemporanee e rabberciate che lo aggiustano in qualche sua parte, e lo peggiorano; è necessario rifarlo, affinché sia organico, così come quando una casa si appalesa inadeguata e non funzionale, è difficile, e qualche volta impossibile, procedere a lavori di restauro parziale. In questa casa, che è l'ordinamento statutario della regione sarda, la convivenza e le possibilità di una vita creativa e produttiva non sono ben regolate, non ci sono i presupposti; tanto vale demolire l'edificio nella sua complessità, tutto, fare *tabula rasa* del vecchio, inutile e cadente edificio per costruirne uno nuovo adeguato e funzionale ad una società che oltre tutto è anche cambiata notevolmente.

Ci si propone invece che cosa? Di modificare le regole dell'accesso alla casa comune dei sardi, problema che nasce dai guasti prodotti da quanti hanno ritenuto forse di governare bene e invece hanno governato male. La casa, così com'è, non può restare; necessitano riforme, ma non possono prefigurarsi solo le regole di acces-

so alla casa comune, alla casa dell'autonomia, senza disporre di un disegno chiaro e convincente delle nuove istituzioni dell'autogoverno dei sardi. Si ha anzi l'impressione che si vogliano sollevare dei polveroni per sottrarre all'attenzione della gente i problemi veri e concreti, per non affrontarli, per non risolverli. Ecco, noi abbiamo un esempio a livello di Parlamento italiano, una Commissione bicamerale che è nata, non per la riforma della legge elettorale, ma per la riforma dell'ordinamento dell'intelaiatura generale dello Stato e allo stesso tempo per regolare le forme e i modi di accesso a questi nuovi ordinamenti dello Stato, l'uno congiunto all'altro.

Qui, invece si vuole in questo momento procedere alla riforma degli ordinamenti, delle norme per l'accesso alle istituzioni, per il governo delle istituzioni, senza tener conto che, così come sono oggi, chiunque entri a governarle è condannato al fallimento. In questi giorni i fischietti in via Roma, se ve lo foste dimenticati, ve lo hanno ricordato; e voi siete lì come guerrieri disarmati, impotenti, a dare risposte concrete, non di parole. A parole saremmo tutti capaci, ma a fatti, che cosa potete fare? Invocare questo o quell'altro Ministro perché intervenga, ma a livello di istituto autonomistico siete disarmati. Non siete nelle condizioni di dare risposte concrete. Pertanto non solo la legge elettorale ma i problemi istituzionali di un nuovo e diverso ordinamento della Repubblica è necessario porre alla nostra attenzione, come un riconoscimento di una realtà che con forza si fa strada; la Repubblica federale, non da oggi noi la andiamo proponendo, ma da settant'anni e prima ancora nel filone del sardismo, tra virgolette, già altri prima di noi, a iniziare da Tuveri e Giorgio Asproni lo hanno proposto.

E' passato più di un secolo e ancora questo discorso non trova orecchi per sentire e soprattutto non incontra volontà politiche decise ad andare avanti in questa direzione. Ma i padri della nostra autonomia, il Bellieni, il Lussu, non erano forse anche loro federalisti? Certo, che lo erano! Ma noi qui ci siamo insediati da quarant'anni senza pensare a quello che era il loro messaggio, a quello che era il loro indirizzo, a quelli che erano i loro obiettivi. Abbia-

mo messo in sordina tutto questo per resistere a questa forte spinta che viene dalla società; il voto del 13 dicembre lo ha ancora illustrato, è pura follia, è velleitarismo e niente altro.

Si continua invece a insistere con la proposta di aggiustamenti e di modifica di alcuni articoli, come per esempio l'elezione diretta del Presidente. Possiamo essere anche d'accordo, ma se l'autogoverno resta un guscio vuoto, a che serve l'elezione di un Presidente con gli stessi poteri che la carta statutaria gli attribuisce, con le stesse risorse finanziarie che derivano dagli articoli dello Statuto, dalle norme di attuazione dello Statuto? Non serve a nulla! Sarebbe un Presidente guerriero, carico di buone intenzioni ma senza poteri e senza risorse, una sorta di Re Travicello che fa tenerezza ma non può risolvere i problemi. Delineato e definito l'ordinamento dell'istituzione nuova si potranno allora definire anche gli organi democratici che dovranno gestire il Governo della Regione sarda, dell'istituto autonomistico, dell'autogoverno.

Ma a questo orecchio non ci si sente e non si presta attenzione; mi viene da chiedere a che serve presentare al Parlamento italiano una proposta di un nuovo Statuto, organico e coerente, se la stessa è depositata negli uffici del Consiglio regionale da ormai tre anni e nessuno, non solo la discute, ma non ne prende neanche visione e conoscenza? Tre anni! Sono tanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue ORTU.) Ci avviamo alla fine della legislatura e i sardisti - i quali lo hanno proposto tre anni or sono - devono oggi constatare che non c'è la volontà di cambiare il disegno istituzionale dell'autogoverno dei sardi; si vuole conservare l'esistente. Questo è conservatorismo! Le dichiarazioni programmatiche della Giunta ci dicono che andiamo a una nuova stagione costituente, ma quale? Ma quando? Siamo ormai alla fine dell'anno e nelle dichiarazioni della Giunta si legge che a febbraio il Consiglio regionale doveva discutere la nuova proposta di Statuto, elaborata da chi? Una Commissione speciale che non esiste e che non è stata neanche prevista?

MANNONI (P.S.I.). Non c'è bisogno di una Commissione speciale.

ORTU (P.S.d'Az.) Questa Commissione speciale è un fantasma, non possiamo dire che nascerà neanche fra Natale e Capodanno, perché non c'è, non esiste. E come possiamo dire poi che a Carnevale questa Commissione speciale si riunirà per elaborare la proposta del nuovo Statuto dei sardi?

MANNONI (P.S.I.). Perché a Carnevale c'è una scadenza statutaria?

ORTU (P.S.d'Az.) Vedremo, ci vedremo anche dopo Carnevale e verrà quaresima; verrà anche qua il Carnevale, anche qua purtroppo è Carnevale.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è in carica da appena venti giorni, e di questi dieci li ha trascorsi in Aula. Quindi smettiamo di fare il Carnevale qui dentro!

ORTU (P.S.d'Az.). Da tre anni esiste una maggioranza, non è il Presidente in persona che realizza i programmi e le proposte politiche, c'è una maggioranza che non risponde a quanto ha programmato. Questo noi diciamo! Il Presidente della Giunta può essere l'onorevole Cabras o altri, questo non ci interessa, il fatto è che le maggioranze politiche prima assumono impegni e poi non li portano avanti, perché forse sono impegnati in ben altre cose, magari a giustificare il guasto e il danno che alla democrazia si compie con le tangenti e le ruberie in tutta Italia.

Noi vorremo scoperchiare molte pentole, da cui qualche odore di bruciato esce, ma anche in questo certamente non c'è la collaborazione e la buona volontà di chi governa. E allora, quale credibilità può esprimere questa classe politica di governo, questa maggioranza non ne offre alcuna al popolo sardo. Eppure il nuovo ordine va delineandosi, non certo per volontà della classe politica, ma per volontà di popolo; ed è evidente che sempre più ampio e profondo è il fossato che separa e divide la società dalla

classe politica di governo di oggi, quella classe politica di governo che spesso molto indegnamente rappresenta un popolo che invece è profondamente sano.

Occorrono pertanto istituzioni più vicine alla gente e se presto si dovesse giungere a una nuova generale consultazione popolare auspichiamo che ci siano profondi cambiamenti. Non saremo noi, così come la legge propone, a non volere l'autodeterminazione anche in materia di sistemi elettorali, perché altrimenti saremo non solo in forte contraddizione con noi stessi, ma anche stolti. Lo studio di un disegno organico di nuovo Statuto è un problema che va valutato e risolto in un contesto generale, senza pretendere di mettere, come spesso accade, il carro davanti ai buoi, che, in questa situazione però, per la verità, siccome i buoi sono una cosa concreta e reale, noi non vediamo neanche. Una norma costituzionale non può essere qualcosa di indefinito o da definire ancora, così come la legge propone creando incertezze ulteriori. Una norma statutaria deve dare certezze di diritto, per cui anche la scelta tra sistema maggioritario e sistema proporzionale non può essere affidato a leggi ordinarie, ma nel contesto di una legge che deve essere punto di riferimento concreto esternamente.

Non si può accettare che maggioranze rabberciate o meno di un momento o dell'altro possano determinare il mutamento delle regole del gioco. Non può questa certezza di diritto essere sconvolta e modificata a ogni piè sospinto, ad ogni più leggero variare di brezza. Solo grandi epocali sconvolgimenti e mutamenti profondi possono indurre a nuovi ordinamenti istituzionali: noi siamo a questo punto. E quando questo avviene, se si intende cogliere il messaggio dei tempi e dare risposte giuste ed appaganti alla domanda che viene dalla società, si costruisce un sistema nuovo in tutta la sua complessità. Abbiamo l'impressione però che oggi il cambiamento delle leggi elettorali da parte delle forze politiche al potere sia determinato dal declino delle fortune elettorali dei partiti di Governo, o il contrario per i partiti di opposizione. Non dovrebbero essere questi i motivi che inducono i partiti politici a volere

il cambiamento delle regole elettorali. Le regole del gioco vanno accettate e conservate nella buona e nell'avversa fortuna, se vogliamo avere delle certezze.

Quando si riduce invece il consenso della gente, si ricercano marchingegni elettorali, coalizioni, premi di maggioranza o altro, finalizzati alla conservazione del potere; si sceglie certo la via più breve e più facile, piuttosto che avviare un processo di necessarie riforme, e innanzitutto la riforma culturale e morale di sé stessi, la riforma dei partiti, la riforma del modo di amministrare, del modo di porsi con la gente, una cultura politica deviata dai nobili fini che la Costituzione affidava e affida ancora oggi ai partiti politici, funzione di aggregazione delle opinioni, di elaborazione di proposte, di raccordo tra società civile e istituzioni; invece ne abbiamo fatto, o meglio ne avete fatto, bottega, mercato delle vacche. Basta sfogliare i giornali per trovare le prove di quanto vado asserendo.

Certo pensare che il singolo cittadino possa intervenire, partecipare, isolato, e svolgere le funzioni e il ruolo ai partiti attribuito, è velleitario ed illusorio, nessuno vive in solitudine, per cui anche le proposte che spesso, più o meno velate, ci giungono per un rapporto diretto tra cittadino ed eletto non esiste, forse è esistito nelle città Stato della Grecia o della Magna Grecia e forse neanche allora, perché il cittadino non vive in solitudine, l'uomo è un animale sociale e ricerca aggregazioni continue e sempre più ampie per difendere e tutelare i suoi interessi, per lo sviluppo della società in generale, la famiglia, la parentela, il vicinato, le comunità locali, la tribù, via via fino alla società più ampia e più evoluta, fino allo Statuto e alla federazione degli Stati; le varie aggregazioni si danno, scritte o meno, regole di convivenza e strutture istituzionali per una ordinata convivenza, i criteri e le norme per la scelta di chi dovrà governare queste libere aggregazioni.

E' un impegno, certamente, delle forze politiche, ma è un impegno che non può essere anteriore, ma successivo, specialmente nel caso nostro, quando si tratta di andare a modificare un ordinamento che tutti riteniamo superato, ma prima bisogna disegnare questo nuovo or-

dinamento e poi insieme ricercare, individuare e fissare i criteri e le modalità per l'accesso alle istituzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Presidente, è finito il tempo in cui le opposizioni parlavano per ultime? Anche questo è uno sconvolgere le regole del gioco e va contro corrente.

PRESIDENTE. Onorevole Ortu, ho una scaletta pronta, ho chiesto ripetutamente ieri quali erano i rappresentanti del Gruppo del Partito Sardo d'Azione iscritti a parlare, e poiché il suo Gruppo non era ancora intervenuto, al contrario degli altri Gruppi, credevo che fosse necessario dare la parola prima al rappresentante del Gruppo del P.S.d'Az.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, se la parola mi spetta, io parlerò con assoluta tranquillità e anche osservanza del mio ruolo di consigliere regionale, anche se mi pare che ci sia molta dispersione delle attenzioni essendo invece in discussione una proposta di modifica dello Statuto riguardante l'assetto dei poteri.

Tale modifica può contribuire a dare all'ordinamento di questa Regione, non tanto e non solo, un'immagine di modernità, ma può indirizzarlo verso un sistema in cui l'elettore possa più direttamente influire nella formazione del Governo. Non solo, con questa proposta di modifica dello Statuto possiamo stabilire un nuovo equilibrio tra i poteri regionali, dando all'Esecutivo e al suo Presidente una autorevolezza che oggi non hanno, possiamo instaurare una nuova dialettica tra Esecutivo e Legislativo, fine al quale stiamo mirando da tempo. Tra l'altro questo nostro sforzo di modificazione di regole - le quali, nella nostra autonomia, presiedono alla formazione della rappresentanza e delle volontà - si inserisce in un più ampio processo di riforma dello Stato, all'attenzione del Parlamento, che trova oggi, nella crisi dei partiti politici e dell'intero sistema politico, un elemento di forte accelerazione.

Io credo di poter dire che la riforma delle istituzioni deve essere funzionale alla ricostituzione dei livelli più alti di qualità politica nel nostro Paese. La cornice istituzionale di riferimento, a cui noi guardiamo, si va modificando rapidamente e gradualmente, non solo attraverso le riforme tipicamente costituzionali, ma anche attraverso tutto un contesto di norme varie. Per esempio: il decreto sulla finanza locale di fatto impone alle Regioni di rivedere i propri ordinamenti interni, gli indirizzi e la loro capacità di imposizione, nel momento in cui attribuisce loro più oneri e più doveri, modifica assetti anche se non sono formalmente costituzionali e trasferisce responsabilità.

Dicevo che la Costituzione complessivamente comunque è alla vigilia di cambiamenti profondi, basti pensare alla modifica del bicameralismo e alla ripartizione di funzioni differenti tra i due rami del Parlamento di cui si sta disegnando una nuova competenza; pensiamo al nuovo itinerario di formazione nel Governo, oggi il Presidente del Consiglio è designato dal Presidente della Repubblica e presenta poi il suo Governo al Parlamento, mentre se sarà approvata la formulazione di cui si è a conoscenza, il Presidente sarà eletto dalla base parlamentare. Stiamo andando verso una modifica profonda; non si può guardare tutto questo solo con pessimismo, ma con giusta fiducia perché di fatto, nella Commissione bicamerale, sta avanzando l'ipotesi di regionalismo integrale. Diceva Labriola che non si tratta tanto di vedere quale etichetta dare a questa struttura di potere diffuso, se di federalismo o di regionalismo integrale, ma quale è lo spessore dei poteri che si trasferiscono valutandoli nel loro complesso.

E' chiaro che stiamo avanzando verso un regionalismo forte che si muove verso l'orizzonte federale – continuo a dire io – senza passare attraverso quella aberrazione dell'indipendentismo di cui ancora abbiamo i testimoni e i fautori anche in casa nostra. Il federalismo può essere il compimento di un processo di forte ristrutturazione dei poteri in senso regionalista e non necessariamente il passaggio attraverso una fase di sovranità e di indipendenza di cui ancora oggi tanto a sproposito si parla. Comun-

que la riforma delle istituzioni e dei meccanismi di formazione delle rappresentanze non esaurisce la riforma della politica. Noi non possiamo commettere l'errore di vedere sanati i mali della politica nel nostro Paese attraverso la modifica di norme e di meccanismi importanti della formazione delle *élite* e della volontà.

La profonda crisi che viviamo, come politica e come partiti, è in rapida e graduale evoluzione così come è avvenuto per tutte le ideologie nella storia. Il dramma di questo secolo è anche costituito dal fatto che le visioni del mondo e le ideologie subiscono un'obsolescenza storica che è molto più accelerata di quanto non avvenisse nei decenni e nei secoli passati. Ecco allora che la crisi che viviamo è profonda, i diversi tipi di società e di economia – oggi vigenti – appaiono rapidamente evanescenti, sfuocati e superati in breve volgere di tempo. Noi abbiamo fondato molto del nostro dibattito politico sul fatto che è caduto il muro di Berlino ed è tramontata tragicamente e drammaticamente l'ipotesi comunista.

E' accaduto solo questo, oppure dobbiamo ammettere (questo lo dico anche con un tanto di autocritica, se vogliamo, ma dovremmo vederci dentro tutti quanti su questo versante) che sono tramontate anche altre visioni organiche, complesse della società e del mondo? Anche l'ipotesi socialdemocratica è in uno stato di revisione profonda, per non dire che è in crisi, l'idea liberale al suo interno ha una revisione critica, insomma sembra che la bussola sia impazzita perché il nord è scomparso; cioè sono scomparsi blocchi mondiali su cui abbiamo fondato molta della nostra cultura politica nei decenni passati, ma anche schieramenti politici del nostro Paese che, se non scomparsi sono comunque molto evanescenti e vanno rifondati su basi nuove.

Insomma, le visioni totali e totalizzanti del mondo sono entrate in crisi così come le ideologie e con esse i partiti, e soprattutto la concezione dei partiti forti, dei partiti come strumento di loro traduzione pratica. Oggi è inutile porsi il problema se ciò sia bene o male, se corrisponda o meno a ciò che speriamo o desideriamo; il dato storico è che i partiti, i quali sono stati

la proiezione nella realtà delle ideologie, sono andati in crisi. Bisogna prendere atto di questa situazione e approfondirla in alcuni aspetti. Io sono dell'opinione che i partiti non possono azzerare l'individualità, omologare la specialità sociale e culturale ma bisogna che si riuniscano anche con forze non partitiche intorno a progetti di governo non epocali e immutabili ma definiti e limitati nel breve e medio periodo.

E' una visione questa molto più laica e molto più in divenire della vita politica e del rapporto fra politica e governo. Forse può essere considerata un'indifferenza rispetto ai principi e alle ispirazioni, ma io credo di no, i valori e gli interessi non sono annullati nella società, i conflitti sociali sussistono, non siamo nella repubblica di utopia dove tutto sarebbe bene ordinato e composto senza conflitto. L'ho detto altre volte – forse sono anche ripetitivo ma bisogna riaffermare le cose in cui si ha fiducia – a questi valori, a questi interessi, alle diverse opzioni e sensibilità va fatto riferimento per costruire nuove unità e nuovi confronti fra soggetti politici e sociali. I valori di solidarietà e di differenza, che sono omologhi e allo stesso tempo speculari, sono i valori non sufficientemente perseguiti dai partiti così come sono, o come sono divenuti, nella realtà della Repubblica del nostro Paese.

Oggi viviamo in un momento turbolento di crisi, come è stato detto anche dai colleghi nei loro interventi, c'è la consapevolezza della impraticabilità del vecchio senza che sia stato definito il nuovo, o quanto meno abbozzato nei suoi elementi basilari; quindi le riforme istituzionali devono essere articolate in maniera forse quasi neutrale, da rendere più perseguibile il cambiamento. Questo vale anche di più nella discussione di norme che presiedono alla formazione della rappresentanza democratica. In altre parole, noi riteniamo che le attuali formazioni politiche, senza annullarsi, devono aggregarsi intorno a progetti di rinnovamento economico e sociale e nel contempo debbano essere resi più diretti e praticabili i modi della scelta della rappresentanza politica e cioè più diretto il rapporto fra cittadini e governo, fra cittadini e assemblee legislative; dobbiamo apprestare gli

strumenti perché questo rapporto e questo canale esistano. Allora agli obiettivi valori di cui parlavo devono essere adattate anche le leggi elettorali.

In quest'Aula, onorevoli colleghi, sono stati sollevati problemi di grande rilevanza e di grande nobiltà che toccano diritti fondamentali. Io credo che sia rilevante, non indifferente, certo, porsi la questione di garantire l'accesso all'Assemblea legislativa delle forze politiche presenti nella società; questa è una conquista di libertà e di democrazia alla quale nessuno deve rinunciare, e il voto garantito dal sistema proporzionale storicamente rappresenta l'affermazione del pluralismo politico, dopo il ventennio dello stato fascista, e l'apertura delle istituzioni repubblicane alle diverse ispirazioni politiche presenti nella società. Oggi semmai il contesto che ci si presenta (caro collega Porcu che, con tanta convinzione e con tanta ricchezza di argomenti, hai sostenuto la tesi del proporzionalismo) è quello del pluralismo esasperato, della frammentazione che emerge dalla crisi dei grandi partiti tradizionali; il pericolo che ci si presenta non è costituito dal difetto di rappresentanza ma semmai dalla ingovernabilità causata dall'atomizzazione della rappresentanza politica e dalla possibile crisi di governabilità.

D'altronde, riflettendo su questi problemi, mi viene da osservare che anche lo stesso sistema proporzionale pare non riesca ad esprimere – questo è l'argomento che rivolgevo anche al collega Selis nel precedente dibattito sulla legge elettorale – la complessità delle istanze politiche e culturali; tanto è vero che vi è un trasversalismo anche col sistema proporzionale, cioè vi è la formazione di movimenti che attraversano più partiti e che sono il segno che questo sistema non riesce a rispecchiare la vasta gamma delle opzioni possibili sul piano politico-culturale.

Quindi occorre orientarsi e procurare un graduale superamento del proporzionale e delle sue conseguenze non positive rispetto all'obiettivo di costituire maggioranze parlamentari e governi stabili. Però pongo anche l'altro problema ora qui in quest'Aula: è questo il momento della svolta, o dell'avvio di questa fase

anche senza svolta, oppure l'abolizione del vincolo contenuto nello Statuto si ritiene che debba coincidere con la definizione dei contenuti di una ipotetica nuova legge elettorale, cioè si ritiene che debba essere contestuale l'abolizione del vincolo con la costituzione di garanzie?

Ecco questo volevo dire, ma io su questo dilemma mi fermo, cioè non pongo al centro di questo dibattito la questione "proporzionale o maggioritario". Il centro di questo dibattito, a mio modo di vedere, a modo di vedere del Gruppo socialista, è la questione dell'elezione del Presidente da parte del corpo elettorale; la questione reale è questa. Sull'introduzione del sistema maggioritario uninominale almeno è stato avviato nel Parlamento nazionale un confronto ampio e anche duro (tra l'altro si è formato un movimento variamente articolato che si interessa del tema delle riforme elettorali), però io direi di considerare ora, mettendo in frigorifero questa questione per il momento, la riforma istituzionale che riguarda l'elezione diretta del Presidente della Regione; è esatta la locuzione "Presidente della Regione", mi è sfuggita, però è giusta, cioè è la figura contemplata nello Statuto come rappresentante esterno della Regione.

La riforma delle istituzioni è un processo ampio che coinvolge il Parlamento, però non può essere riservata al potere centrale, voglio dire che in uno Stato che vuole essere regionale, addirittura federale, l'apporto delle assemblee regionali alla definizione delle regole, cioè l'autoriforma regionale è elemento costitutivo del nuovo ordinamento democratico. Allora è giusto riportarci alla questione vera di questo dibattito che al centro ha non la questione "proporzionale, maggioritario o uninominale", ma le modifiche statutarie necessarie per modificare l'assetto del sistema presidenziale. Occorre stabilire il punto fermo per l'elezione popolare del Presidente della Giunta.

La novità non è di poco conto, si tratta di un nuovo equilibrio in cui il Consiglio, depositario del potere legislativo, è costituito con ampia rappresentanza popolare, quindi depositario della sua sovranità, e il Presidente diventa anch'esso espressione di un mandato popolare

e quindi rappresentante legale e politico della Regione, delegato a costituire il governo della Regione autonomamente. Questa è una grande novità. Certo, la legge regionale dovrà stabilire poi il ruolo dell'autonomia degli Assessori, la figura del Vicepresidente, e mi sembra l'ovvia e conseguente più ampia responsabilità del Presidente, vero reale interlocutore del Consiglio a questo punto. Certo, il Presidente continuerà a essere espressione di una parte politica, o meglio, più probabilmente sarà espressione di una coalizione; ma il mandato popolare è in grado di svincolare questa figura dalla liturgia e dai condizionamenti dei partiti e delle loro correnti.

Questa è una legge di riforma importante che va nella direzione dell'efficienza dell'uso del potere, soprattutto se la colleghiamo con la separazione dei ruoli tra Giunta e Consiglio introdotta nella legge elettorale. E' una riforma questa che va nella direzione della responsabilità nel rapporto presidente-corpo elettorale e quindi può servire a superare il circuito vizioso partiti-presidente-assessori che ancora oggi esiste, anche se diminuito dalla prima riforma. Questa non è la sede delle modifiche statutarie - voglio rispondere ad alcuni interlocutori che sono intervenuti prima di me - se non nei limiti dettati dalla proposta di legge specifica. L'ordine del giorno del Consiglio di qualche tempo fa - adesso non conto i giorni, i mesi, le settimane - indirizzava alla formazione di una Commissione speciale per lo Statuto. Non è necessaria una legge per costituire la Commissione; la Presidenza del Consiglio può adoperarsi a ciò in tempi brevi (mi pare che questo ce lo abbia già annunciato il presidente Floris nella Conferenza dei Capigruppo).

Oggi limitiamoci all'argomento in discussione; non possiamo discutere in questa fase surrettiziamente del numero dei consiglieri, limitiamoci a ciò che è nei fatti, risolviamo questo problema e avremo compiuto un rilevante passo avanti sulla strada del rinnovamento e delle riforme.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io penso che sarebbe sbagliato se noi non cogliessimo l'occasione della discussione del provvedimento che è stato esitato dalla prima Commissione, per fare qualcosa di più di quello che è contenuto all'interno di quel provvedimento. In questo, penso si possa anche sintetizzare l'elemento di differenziazione rispetto a quanto ha poc'anzi affermato il collega Mannoni, nel senso che sarebbe sbagliato se noi ci limitassimo solo all'adempimento di un punto tra i più qualificanti tra quelli contenuti nell'accordo di programma che sta alla base della nascita di questa Giunta e di questa maggioranza. Penso che questo sia naturalmente l'obiettivo minimo che dobbiamo porci; e sarebbe sbagliato se noi interpretassimo questa occasione come la semplice concretizzazione di un punto importante di quell'accordo, e sarebbe altrettanto sbagliato se pensassimo che attraverso questo provvedimento potessimo limitarci solo ed esclusivamente ad una legge di poteri e di semplice procedura.

Io penso che noi dobbiamo evitare questi due aspetti (che sarebbero erronei) e dobbiamo invece cercare di inserire questo confronto, che si apre attraverso la discussione di questo provvedimento, nell'alveo del dibattito, apertosi a livello nazionale in diverse sedi istituzionali. Mi riferisco alla Commissione bicamerale, ma non solo. Non dobbiamo perdere l'occasione per attivare un'interlocuzione attiva nei confronti di altri soggetti istituzionali, per evitare di perdere il treno delle riforme istituzionali, per inserirci appunto nel dibattito e nel confronto che si è attivato a livello nazionale.

Io credo che noi dobbiamo quindi evitare il grave pericolo che altri, decidendo per noi, possano modificare sostanzialmente l'impianto istituzionale del nostro istituto autonomistico, modificando così profondamente il volto della nostra Regione. Basta pensare appunto a quanto sta avvenendo nella Commissione bicamerale, nei primi documenti prodotti da questa si può leggere quanto avanzato sia il dibattito e il confronto sulle modifiche della forma dello Stato, e quanto avanzate siano anche le proposte di ipotesi di modificazioni di alcuni articoli

fondamentali della nostra Carta costituzionale; mi riferisco alla modifica degli articoli 121, 122 e 123 della Costituzione che, come voi sapete, appunto riguardano l'assetto, l'impianto, i poteri delle nostre Regioni. Mi riferisco inoltre alle possibilità di modifica che vengono introdotte anche attraverso semplici provvedimenti (ad alcuni faceva riferimento il collega Mannoni) per esempio le misure di contenimento della spesa pubblica o l'ipotesi di riforma della legge sanitaria, e gli effetti che si determinano appunto all'interno della nostra Regione.

Il rischio è che noi subiremo la modifica profonda del volto della nostra Regione senza esserne in qualche modo attori. L'onorevole Soddu ha più volte rimarcato che noi ci possiamo trovare di fronte a una Regione che probabilmente avrà forse più poteri, decisi da altri, e sostanzialmente meno risorse per affrontare i problemi dell'emergenza economica e occupazionale. Io penso quindi che se vogliamo subire le decisioni che vengono prese in altre sedi, dobbiamo far sentire quali sono le proposte che vengono dalla nostra Regione. Ecco perché non possiamo pensare a questo provvedimento come ad una semplice legge che possa rivendicare maggiori poteri e modificare sostanzialmente le procedure. Dobbiamo assolutamente, con questo provvedimento, iniziare a introdurre modifiche sostanziali all'interno dello Statuto, naturalmente consapevoli che una Commissione speciale avrà il compito di delineare una nuova forma di Statuto. Se questo non facessimo io penso che perderemmo una occasione importante e, ripeto, ancora una volta ci troveremo nella condizione di dover rincorrere le proposte e le decisioni di altri. Quale può essere il nuovo impianto istituzionale a cui noi dobbiamo guardare per la nostra Regione? Naturalmente la nostra visione del nuovo impianto istituzionale dovrà essere confrontata con le altre forze politiche; ma credo che si debba concretizzare pienamente la democrazia dell'alternanza, consentendo ai cittadini di scegliere il Presidente della Regione, la coalizione di Governo, il programma, cioè l'istituzione di un sistema maggioritario e uninominale che possa portare a una moralizzazione della vita

politica e comunque evitare tutti quei pericoli che sono connessi alla dispersione e alla frammentazione dovuti al sistema proporzionale.

Tutti noi ricordiamo quali ostacoli, soprattutto legati allo Statuto, abbiamo incontrato nell'affrontare la nuova legge elettorale e se noi vogliamo dare completezza a quella legge elettorale – di per sé ha già introdotto notevoli elementi di dinamismo all'interno del quadro politico regionale, come la nascita di questa Giunta e di questa maggioranza – tutti siamo consapevoli dei limiti contenuti all'interno di quella legge elettorale; sarebbe sbagliato se noi non portassimo a compimento quel processo anche attraverso le modifiche che possiamo già introdurre in questo momento. Dobbiamo pensare a una modifica degli articoli 16, 36, 37 e 50 dello Statuto. Sarebbe profondamente sbagliato se ci limitassimo solo a modificare la procedura di elezione del Presidente della Giunta regionale; anche se di per sé rappresenterebbe un obiettivo molto importante.

Penso che non possiamo eludere il problema del superamento del vincolo della proporzionale. Io non sto qui naturalmente a soffermarmi sulle degenerazioni che in qualche modo ha portato il sistema proporzionale, anche se ha avuto una funzione importante nello sviluppo della democrazia del nostro Paese, ma penso che in questo momento gli elementi negativi, che si accompagnano al sistema proporzionale, siano nettamente superiori rispetto ai benefici che se ne possono trarre. Il pensiero va naturalmente all'estrema frammentazione che si determina attraverso il sistema proporzionale, frammentazione che molti individuano come uno degli elementi della degenerazione stessa del sistema politico in Italia. Naturalmente non è che le difficoltà che i partiti politici attraversano siano imputabili alla proporzionale, ma sicuramente se noi vogliamo rinnovare i nostri partiti dobbiamo introdurre alcune modifiche alla legge elettorale che sono ormai assolutamente ineludibili.

Allora, il nostro Gruppo ritiene che si possa superare il vincolo della proporzionale contenuto all'interno dell'articolo 16, naturalmente poi tutta la modifica del sistema elettorale

deve essere demandata a una legge regionale. Io capisco naturalmente anche le difficoltà, le perplessità, i dubbi che attraversano questa Assemblea, penso che però si debba e si possa temprare una modifica così sostanziale individuando anche delle procedure che possano rappresentare elementi di garanzia nell'affrontare questo argomento, come quello contenuto nel testo esitato dalla prima Commissione, cioè la possibilità di sottoporre a *referendum* il risultato, oppure l'approvazione della legge elettorale regionale con una maggioranza dei due terzi, e poi, successivamente, se non si raggiunge questo risultato, con maggioranza semplice. Naturalmente nell'affrontare questo argomento, non vogliamo nascondere che noi abbiamo delle opzioni ben precise per quanto riguarda il sistema elettorale, può anche sembrare prematuro parlarne, ma noi le abbiamo espresse già al momento del dibattito sulla nuova elettorale, la legge numero 16.

Siamo nettamente a favore del sistema maggioritario uninominale, e d'altronde la nostra proposta conteneva già un'indicazione molto precisa in questo senso; però non mi sembra prematuro affrontare questo argomento, anche perché già dall'andamento del dibattito in corso in questi giorni iniziano a delinearsi due schieramenti abbastanza definiti, da una parte chi punta in maniera netta e precisa verso un'opzione di tipo maggioritario e uninominale, e chi invece prefigura una sorta di sistema misto, cioè la possibilità dell'elezione diretta del Presidente della Giunta in qualche modo temperata attraverso un'elezione di tipo proporzionale dell'Assemblea regionale. Ecco, mi pare che questo sistema misto si presti anche a notevoli osservazioni, non foss'altro una, che mi viene subito in mente, cioè trovarci di fronte ad un Presidente che sia eletto da una maggioranza sostanzialmente diversa rispetto a quella che ha eletto l'Assemblea. Noi non possiamo pensare ad un sistema di pesi e contrappesi, quali quelli che si hanno in altri Paesi; mi riferisco al sistema ad esempio vigente negli Stati Uniti, in cui c'è un sistema di pesi e contrappesi che assicurano naturalmente il normale svolgimento della dialettica democratica

tra i diversi poteri. Io penso che sarebbe quindi quanto mai difficile ipotizzare una soluzione di tipo misto che creerebbe notevoli problemi e che probabilmente non ci consentirebbe di raggiungere l'obiettivo di avere maggioranze che decidano e che governino e naturalmente delle opposizioni che assolvano in pieno la propria funzione di controllo, di vigilanza e di stimolo nei confronti delle maggioranze.

L'altra modifica riguarda l'articolo 36, ed è naturalmente interconnessa con la modifica dell'articolo 16, cioè la possibilità dell'elezione diretta del Presidente della Regione contestualmente all'elezione dei componenti del Consiglio regionale, quindi la possibilità per gli elettori di esprimere contestualmente l'opzione per il Presidente della Regione, per la coalizione di Governo e possibilmente anche per la stessa Giunta regionale. Noi da tempo abbiamo manifestato la nostra posizione molto precisa e molto netta, nel senso che siamo stati da sempre, da sempre no, comunque già da tempo, favorevoli all'elezione diretta del Presidente e della Regione; in questo senso abbiamo presentato anche una proposta di legge, firmata dal collega Pubusa, che era fortemente anticipatrice delle tematiche che oggi noi stiamo affrontando e nella quale era contenuta ed articolata in maniera abbastanza pregevole la possibilità appunto di un'elezione diretta del Presidente della Regione e anche del Vicepresidente della Regione. Io penso che noi dobbiamo prevedere però contestualmente a tutto questo anche la possibilità che il Presidente – eletto direttamente – nomini e revochi i componenti della Giunta regionale. Naturalmente le modalità possono essere demandate ad una legge regionale, ma la possibilità di nomina e di revoca dei componenti della Giunta regionale deve fare parte integrante delle modifiche statutarie.

Per quanto riguarda invece la modifica dell'articolo 50, noi pensiamo di poter proporre l'introduzione di una sorta di mozione di sfiducia o meglio prevedere la possibilità della revoca nei confronti del Presidente della Regione, naturalmente per casi eccezionali, motivati e definiti in maniera puntuale, e che questa mozione di revoca possa essere presentata da

almeno un terzo dei componenti dell'Assemblea e che il suo eventuale accoglimento possa avvenire dai quattro quinti dei componenti del Consiglio regionale. Naturalmente l'accoglimento della revoca del Presidente deve comportare lo scioglimento del Consiglio regionale. Io penso che questa sia una modifica che noi dobbiamo introdurre all'interno dello Statuto, alla quale si deve anche accompagnare la possibilità – in casi eccezionali, per esempio dovuti alla possibilità che il Presidente della Regione possa candidarsi alle elezioni per il Parlamento o comunque ad altre fattispecie di questo tipo – di demandare la sostituzione e l'elezione del Presidente della Giunta regionale al Consiglio regionale che lo rielegge attraverso la maggioranza dei suoi componenti a scrutinio segreto.

Ecco, sono tutte, a mio modo di vedere, delle condizioni che noi dobbiamo prevedere già all'interno dello Statuto, perché sono funzionali all'obiettivo che noi abbiamo voluto individuare che è appunto quello dell'elezione diretta del Presidente della Regione. Mi pare che attraverso queste modifiche statutarie si possa iniziare a deliberare un nuovo impianto istituzionale per la nostra Regione. Naturalmente non pensiamo che l'intero impianto istituzionale possa essere modificato attraverso un provvedimento di questo tipo, abbiamo già detto che devono essere altri organismi ad affrontare questo problema, il riferimento è alla Commissione per lo Statuto, ma già il collega Mannoni ha detto che non è necessaria una legge apposita, ma può essere fatto attraverso un atto non legislativo; quindi a questa Commissione deve essere demandato il compito di affrontare una revisione globale dello Statuto.

Mi pare che l'originalità dell'esperienza sarda, che tutti noi abbiamo vissuto e abbiamo contribuito a determinare in questi mesi e in queste settimane, sia rappresentata da queste capacità di autoriforma che il sistema autonomistico ha avuto il coraggio di avviare. Voglio ricordare che siamo stati i primi ad introdurre la preferenza unica nel nostro sistema legislativo ed elettorale, siamo stati quelli che hanno approvato una nuova legge elettorale che, pur con tutti i limiti, rappresenta un passo avanti verso

una legge elettorale compiuta, siamo stati i primi che hanno introdotto i temi del federalismo come priorità di Governo.

Ecco, penso che se sapremo cogliere l'occasione di questo provvedimento per introdurre all'interno del nostro Statuto quelle modifiche che oggi sono necessarie e che ci possono consentire di non subire le scelte fatte da altri, avremo onorato questa nostra originalità e avremo dato un contributo essenziale per la definizione di una riforma istituzionale che è ormai assolutamente ineludibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non posso non evidenziare la singolarità dell'approccio attraverso il quale questo Consiglio regionale si pone nei confronti della più ampia problematica del sistema elettorale; sembra di assistere ad una telenovela a puntate. Già per tanti mesi questo Consiglio si è cimentato in un confronto serrato e dialettico sul sistema elettorale regionale. Abbiamo esitato la legge regionale numero 16 che detta nuove norme e che comporterà un nuovo sistema per quanto riguarda le prossime elezioni regionali del '94. Ebbene, in quest'Aula è stato affermato che questa legge è nata morta e che pertanto è vecchia ed è inutilizzabile. Noi non ci consideriamo fautori e propugnatori di una sorta di socialismo utopistico, ponendo come riferimento la concezione di chi nell'800 aveva inteso risolvere il problema del lavoro facendo scavare buche per poi riempirle nuovamente di terra.

Noi riteniamo che bisogna dare continuità ai nostri discorsi e continuiamo ad affermare con grande chiarezza che la legge regionale numero 16 rappresenta il punto di equilibrio che questo Consiglio è riuscito a raggiungere ed è una legge che ha in sé validi elementi positivi. Mi riferisco ad alcuni di questi. In primo luogo è stata richiamata l'incompatibilità tra il ruolo di assessore e quello di consigliere visto come atto propedeutico per una più marcata distinzione dei ruoli e delle funzioni tra potere legisla-

tivo e potere esecutivo. Abbiamo adottato nel nostro sistema l'istituto della preferenza unica, siamo riusciti a dare grande significato politico all'esigenza, invocata da più parti e dalla società, di rendere maggiormente responsabili i cittadini nei confronti delle istituzioni, dando loro la possibilità effettiva di scegliere esprimendo un voto con una convinzione piena e aperta sulla base di coalizioni e programmi ben definiti, e attraverso l'indicazione di un *leader* che dovrà reggere le sorti di una legislatura possibilmente per l'intero arco della stessa.

Ebbene, questi non sono elementi di poco significato e non possono essere abbandonati *tout court*. Noi riteniamo e abbiamo avuto modo di dire che innanzitutto come elemento di principio le regole del gioco non possono essere piegate a contingenti esigenze politiche né tantomeno a interessi di parte. E' indubbio che nel nostro Paese esista una forte richiesta di alternanza, così come esiste una forte richiesta di stabilità, vedi le considerazioni che sono state fatte dai nostri politologi dove si diceva che il nostro Paese era stretto dal limite di una democrazia imperfetta in quanto non riusciva a determinare condizioni per una piena alternanza anche a causa della vischiosità dei comportamenti elettorali in Italia. Fino a qualche anno fa venivano presi ad esempio come grandi stravolgimenti cambiamenti percentuali nell'ordine del 3 o 4 per cento, basti pensare a tutte le elezioni politiche degli anni Settanta.

Oggi vediamo che invece i mutamenti elettorali hanno un più marcato significato per cui questa cosiddetta vischiosità dell'elettorato italiano sta forse venendo meno. Allora effettivamente noi dobbiamo contribuire a creare le condizioni per realizzare anche nel nostro Paese una vera alternanza, soprattutto per quanto concerne la direzione politica del Governo. Noi diciamo che questo sarà possibile con diversi metodi elettorali utilizzando il principio della rappresentatività per il potere legislativo, in modo da non essere soffocato l'articolato pluralismo presente nella nostra società, e il principio della stabilità per il potere esecutivo. Con molta fermezza diciamo anche che se l'Assemblea deve essere di tutti i sardi deve dare la pos-

sibilità di questo articolato pluralismo. E' dunque necessario mantenere il vincolo del sistema proporzionale per quanto concerne l'elezione del Consiglio regionale; rispetto invece alla forma del Governo abbiamo dimostrato un'apertura a sollecitazioni per una forma di governo presidenziale. Il Gruppo socialdemocratico non ha difficoltà a concordare su questa opzione politica per introdurla anche nel nostro sistema regionale, sempreché sia temperata da un sistema di elezione del Consiglio regionale con una base proporzionale corretta per evitare un eccesso di frammentazione (non dimentichiamo che già nella legge elettorale regionale numero 16 è stata introdotta una sorta di sbarramento nella misura di circa il 3 per cento).

Ma perché, dobbiamo chiederci, esiste questo problema della frammentazione della volontà elettorale nel nostro Paese? In passato, non è tanto tempo fa, mi riferisco agli anni '87 e '88, in periodi di imperante reaganismo o di imperante tatcherismo, vi erano proprio difficoltà a stabilire condizioni di alternanza; difficoltà che sono state oggetto dell'attenzione anche di illustri politologi, per esempio mi riferisco a Dahrendorf che proprio nell'88 scriveva della difficoltà di riuscire a modificare alcuni sistemi politici. Eppure la Thatcher continuava ad ottenere consenso, Reagan lo stesso, in Italia c'era un rafforzamento dei partiti al Governo, e alla domanda del perché esistessero difficoltà per arrivare a sovvertire in un regime di alternanza posizioni consolidate, Dahrendorf molto acutamente sottolineava che in una società complessa come la nostra vi era una grossa difficoltà a fare opposizione per cui l'opposizione non riuscendo ad essere sistemica e globale poteva riversarsi solo nelle cosiddette minoranze morali.

Noi notiamo invece che da pochi anni, dall'89 in poi, grossi mutamenti sono avvenuti nella società e nella politica europea e italiana e abbiamo notato un'esigenza forte di mutamento che riesce a ottenere consenso proprio su queste due opzioni, prima di tutto sull'aspetto di un'opposizione caratterizzata da forti componenti di moralità, e sull'altro versante di un'opposizione di carattere sistemico e globale

rispetto ad un sistema che negli anni si è consolidato.

Allora dobbiamo riflettere anche del perché esista questa frammentazione e del perché da parte di alcuni si vogliano utilizzare le regole del gioco che devono essere, ripeto, asettiche, e devono andare anche al di là delle contingenze politiche, degli interessi di parte per arrivare a una situazione in cui le aggregazioni non vengano forzate ma nascano sulla base di opzioni politiche ben precise e di progetti politici definiti, come questo, che noi dobbiamo cercare di realizzare, cercando di superare chiaramente particolarità, rinunciando a parte delle nostre specificità per privilegiare programmi, coalizioni, schieramenti.

Noi siamo disponibili al dibattito - lo ripeto - anche fin da ora, in occasione dell'esame dei progetti di legge nazionale sulla forma del governo. Ribadisco, come evidenziato nella relazione, che i progetti per una Regione presidenziale, presentati dall'onorevole Pubusa e dagli onorevoli Baroschi e Mannoni, devono essere temperati e anzi deve essere rafforzato il vincolo del sistema proporzionale. Concordo con quanto ha sostenuto ieri l'onorevole Cogodi, ricordando che questa materia va affrontata in modo sistemico e globale e pertanto non può essere definita a pezzi. E' necessario pertanto che noi operiamo questa profonda riflessione per verificare se esistono delle esigenze di carattere diverso, perché ci rendiamo conto, è un sentimento diffuso anche in quest'Aula, che lo Statuto deve essere modificato e vi è quindi la necessità di rivendicare maggiori poteri e una più ampia autonomia anche nella definizione delle regole di vita interna e di amministrazione della nostra Regione. E' per questo che proprio nello stesso giorno in cui questo Consiglio ha votato la legge elettorale regionale, vale a dire il 24 luglio, votava anche un ordine del giorno per l'istituzione di una Commissione speciale per la riforma dello Statuto. In quella stessa seduta quindi questo Consiglio espresse la volontà di affrontare quale impegno prioritario la riforma dello Statuto affidandone l'elaborazione ad una speciale Commissione consiliare da costituire alla ripresa dei lavori autunnale fis-

sando anche un termine di quattro mesi.

Noi riteniamo che oggi quest'Aula non possa andare oltre l'individuazione di una opzione per quanto riguarda la forma di governo, mentre per tutti gli altri aspetti è necessario che il confronto avvenga in modo serrato e dialettico secondo le volontà espresse a suo tempo da questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Prima della replica della Giunta chiederei la sospensione di un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 45.)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'argomento che stiamo trattando, e la materia in genere, non possono essere – come abbiamo avuto modo di sottolineare tutti in occasione della discussione che ha preceduto l'approvazione della legge numero 16 in materia di riforma elettorale – lasciati esclusivamente all'esame del Governo. Non possiamo non sottolineare che anche in questa materia ci sono precisi accordi di maggioranza e che i Governi, sempre formati sulla base di accordi di maggioranza, e soprattutto chi svolge un ruolo particolare come Presidente e Assessore, devono concorrere attivamente alla discussione per contribuire a una sintesi positiva.

Nel dibattito generale, appena conclusosi, sono state espresse diverse opinioni manifestate dai vari Gruppi all'interno dei quali vi sono posizioni diverse riguardo al tipo di opzione da scegliere; direi qualche volta scomodando i sacri testi del diritto costituzionale, e qualche al-

tra volta mischiando questi con considerazioni di ordine più squisitamente politico. Questo lo ricordo perché è difficile parlare di diritto costituzionale in maniera rigorosa e ancora più difficile è parlarne mischiandolo con la politica. Quindi dobbiamo cercare sempre di fare uno sforzo perché di noi solo pochi hanno avuto l'opportunità di studiare in modo approfondito il diritto costituzionale, mentre in molti ci siamo esercitati nella politica e qualche volta ci appropriamo di questa materia forse con una certa faciloneria che non è secondo me appropriata.

Voglio fare questa premessa per dire che io considero nella sostanza gli argomenti che sono stati portati in discussione, o meglio gli argomenti che hanno sostenuto le diverse tesi a confronto, sul piano più squisitamente del diritto, come appartenenti a una logica che, come tale, deve essere valutata – e secondo me – sottolineata con rispetto. Vorrei portare un esempio tra tutti: noi stiamo discutendo sul testo esitato dalla Commissione, che è la sintesi di diverse proposte; un testo che sostanzialmente è incentrato sulla possibilità di una elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. Voglio dire che le proposte si muovono tutte e tre per arrivare ad una investitura diretta del Presidente, il che è evidentemente una modificazione notevole dell'attuale struttura del nostro Statuto e del nostro modo di organizzare i diversi organi istituzionali.

Direi che questo è stato – secondo me – forse non opportunamente preceduto da una modifica del sistema elettorale, dico non opportunamente perché sarebbe stato sicuramente più proprio e più proficuo discutere dei due argomenti quasi contemporaneamente per poter fare alcune valutazioni in contemporanea. Sono state portate in questa sede tesi comunque appropriate, si discute di sistema proporzionale o maggioritario, non in presenza di una investitura diretta del *premier* o del Governo, e sembra che le tesi prevalenti propendano per il maggioritario; a livello nazionale la Commissione bicamerale ha già previsto che non si va verso la forma presidenziale, ma verso l'elezione del *premier* e del Parlamento. Io non vorrei

che questo punto fosse trascurato nella nostra discussione, perché come con profondità discutiamo in questa sede, con altrettanta profondità dobbiamo riflettere sugli argomenti, oggetto di discussione in Parlamento, che siano in sintonia con le nostre scelte generali; non possono essere evidentemente presi come esempio quando c'è una discordanza grave tra la scelta effettuata da noi – vedi l'elezione diretta del Presidente – e quella presa a livello parlamentare. Così facendo, rigorosamente discenderebbe la conseguenza che allora anche qui il sistema proporzionale va messo in discussione esattamente nello stesso modo.

Io avanzo questo come elemento di riflessione, perché ognuno di noi può avere le sue valutazioni, ma mi sembra opportuno che si faccia una analisi in profondità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue CABRAS.) Porto un altro esempio a sostegno di questa tesi: il Parlamento sta per approvare la legge che modifica il sistema elettorale nei governi locali. E' vero che quelle non sono assemblee legislative, sono organi di amministrazione, ma quelle norme sicuramente potranno servire come punto di riferimento per le scelte da effettuarsi per l'elezione diretta del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale, e contemporaneamente anche per le norme riguardanti l'elezione dei consigli. Il Parlamento nazionale e le forze politiche stanno pervenendo ad una soluzione che, ripeto, non ci deve far dimenticare il fatto che noi siamo una Assemblea legislativa mentre stiamo parlando di consigli comunali e provinciali; anche se, consentitemelo, io credo che in materia elettorale, in materia di rappresentanza delle istanze politiche, non sottolineerei troppe differenze tra una rappresentanza che deve essere comunque garantita in una sede, come quella di una assemblea amministrativa come i consigli comunali e provinciali e quella di una assemblea politica.

L'altra scelta importante che – secondo me – va ugualmente sottolineata e di cui io non ho sentito parlare molto nel dibattito è frutto di una

mediazione fra le diverse proposte presentate: il testo della Commissione espelle dalla gerarchia statutaria tutto ciò che è riconducibile alla forma di governo e quindi alla forma elettorale e lo rinvia ad una legge diciamo ordinaria.

Personalmente credo che sia una scelta in sintonia con il risultato del dibattito tenutosi nella Commissione bicamerale e quindi con gli atti che la Commissione bicamerale presenterà all'approvazione del Parlamento. Mi pare evidente che l'indirizzo è quello di stabilire alcune regole certe per il rapporto tra lo Stato e le Regioni e poi delegare totalmente alle Assemblee parlamentari regionali tutto quanto è riconducibile a forma di governo, ordinamento interno e quant'altro. Il che significa, tradotto nella situazione nella quale siamo oggi, togliere dallo Statuto gran parte delle materie in esso contenute, quindi anche i cosiddetti principi che hanno finora regolato la qualità proporzionale o meno delle leggi elettorali che dovevano esser fatte. La Commissione ha, sotto questo profilo, fatto una scelta che a me pare chiara e indiscutibile, direi che è ancor più chiara se si legge l'articolo 2 del testo approvato dalla Commissione che sostanzialmente estende a tutta la normativa statutaria una procedura che consegna al Consiglio regionale la prerogativa di procedere in questa direzione.

Questo fatto è ancora più evidente se si legge il secondo comma dell'articolo 1 del testo esitato dalla Commissione il quale, per la decisione definitiva, prevede la maggioranza di due terzi e addirittura il ricorso ad un eventuale *referendum* qualora tale maggioranza non si raggiungesse. In sostanza mi pare di capire che lo spirito della Commissione sia quello di agire con un percorso rafforzato, in analogia con la doppia lettura di eventuali modifiche costituzionali nei due rami del Parlamento, in questo caso la Commissione economia introduce una maggioranza rafforzata di due terzi e un eventuale ricorso al *referendum*.

Ora tutto questo va tenuto presente sempre, per stare nel campo ovviamente di valutazioni di tipo esclusivamente di diritto costituzionale, per comprendere che c'è una scelta di fondo che non può che essere politica, fatta dalla

Commissione e che dovrebbe essere confermata: cioè noi stiamo sottraendo allo Statuto gran parte della materia per ricondurla a una legge, chiamiamola, ordinaria. In sintesi mi pare si possa affermare che noi oggi stiamo cercando, in vista della scadenza elettorale del 1994, la soluzione di alcuni problemi legati alla forma di governo; la situazione nazionale infatti è diversa, in quanto la Commissione bicamerale tutto sommato ha un orizzonte temporale rivolto alla scadenza elettorale della gran parte delle altre Regioni che, come sapete, è il 1995 e non il 1994. Tutti gli elementi emersi nel dibattito sono riconducibili non al fatto che debba essere messa in discussione una scelta come quella della elezione diretta del Governo (che molti fanno discendere direttamente dall'introduzione della legge numero 16 della incompatibilità tra la funzione di assessore e quella di consigliere; apro una parentesi per dire che a livello parlamentare questo problema è stato risolto con l'introduzione della incompatibilità fra il ruolo di parlamentare e di ministro pur mantenendo l'elezione del *premier* nel Parlamento e non dandogli una investitura di tipo diretto, come noi stiamo ipotizzando) ma ad evitare una situazione contraddittoria tra l'investitura del Presidente e quella del Consiglio regionale.

Anche su questo si potrebbe sicuramente dissertare a lungo per dimostrare che alla fine la sintesi la si raggiunge su un punto: elezione diretta del Governo significa modifica del rapporto esistente tra il Governo e il Parlamento che esprime il Presidente. Questo punto dove ha bisogno di essere più in profondità valutato?

Sul punto della eventuale revoca del Presidente o eventuale scioglimento del Consiglio regionale. Cioè oggi noi siamo in un regime nel quale la Giunta può essere revocata con una mozione che raccoglie la maggioranza qualificata del Consiglio regionale; sicuramente un istituto di questo genere con l'elezione diretta del Presidente non avrebbe senso perché sarebbe come dire che la maggioranza del Consiglio revoca il corpo elettorale, quindi è chiaro che l'istituto della revoca del Presidente e anche lo scioglimento del Consiglio per l'impossibilità di funzionare devono essere approfonditi e valutati in

relazione non ad un conflitto fra organi che hanno la medesima investitura, ma proprio legati a gravi violazioni statutarie, di leggi costituzionali. Penso all'*impeachment* dei Presidenti degli Stati Uniti d'America, o anche del Presidente della Repubblica che viene messo in stato d'accusa di fronte alle Camere per violazioni gravi, diciamo, dei codici scritti; o anche, questo è il secondo punto, impossibilità di funzionare. Ora, un'impossibilità di funzionare si registra quando tra la volontà dell'Esecutivo, che si manifesta con decisione, e la volontà del Consiglio regionale su alcuni punti qualificanti si crea un tale conflitto per cui l'unico arbitro che può risolvere il conflitto è il corpo elettorale.

Io credo che esista l'esigenza di mettere a fuoco questa situazione. Ma in quale sede? In una sede statutaria o attraverso una legge che prevede quella doppia corsia, così come è stato indicato, cioè una maggioranza rafforzata e un eventuale ricorso all'istituto del *referendum*? Questa è la scelta che deve essere fatta. A me pare che il testo della Commissione tenda già ad individuare i casi e i modi con i quali devono essere regolati il rapporto fra il Presidente, il Governo e il Parlamento regionale, e quelli nei quali si deve tornare al corpo elettorale. Queste considerazioni, presenti in molti degli interventi che hanno interessato la discussione generale, impediscono in questa fase di arrivare ad una prima definizione dei problemi che abbiamo di fronte.

Penso che su alcuni punti il Consiglio regionale stia operando in un ruolo di proponente; cioè nei confronti del Parlamento nazionale, nella situazione attuale, noi possiamo sicuramente determinare alcuni punti sui quali c'è una maturazione politica di larga convergenza, infatti credo che sull'elezione diretta del Presidente in questo Consiglio non ci sia nessun Gruppo mai che abbia obiezioni, e sarebbe sbagliato che non cercassimo di sottolineare e rafforzare quello che è largamente condiviso, per guardare invece alcune cose sulle quali c'è ancora un'opzione diversa. Per concludere, io vorrei dire, perché mi sembrerebbe sbagliato non farlo, che il passaggio, che noi stiamo facendo dal punto di vista costituzionale, sia

sicuramente e fortemente intrecciato con la stagione politica che stiamo vivendo qui in Sardegna e in tutto il Paese.

E' evidente che ognuno di noi, nelle scelte e nelle opzioni che fa, esprima anche ragionamenti politici. Trovo che sarebbe assai sbagliato però che noi discutessimo dell'elezione del Presidente o della modifica del sistema elettorale pensando alla contingenza, o pensando che oggi conviene fare così. Se noi dovessimo affrontare una discussione come questa piegando le norme fondamentali della nostra vita democratica soltanto alle questioni della contingenza, commetteremmo un grave errore e probabilmente non riusciremmo neanche ad arrivare alla conclusione. Noi stiamo facendo un'operazione politica, di contenuto molto importante, e quindi dovremo sforzarci di parlare per essere al massimo obiettivi e compiere delle scelte che siano effettivamente delle scelte non soltanto nell'interesse esclusivo dei Gruppi politici, che oggi sono chiamati a operare queste scelte, ma cercando di valutare anche qual è l'interesse complessivo del sistema democratico della nostra Regione.

Ho letto anche sui giornali di oggi che c'è chi di noi lavora per formare una maggioranza e c'è chi lavora per farne un'altra; è una visione, a mio giudizio, sbagliata e io mi considero estraneo a questo tipo di impostazione in una fase in cui stiamo lavorando per costruire le nuove regole fondamentali di funzionamento della nostra democrazia. Non credo che questo sia il modo giusto per affrontare i problemi così come mi sembra importante evitare di considerare il rapporto tra i Gruppi politici, i partiti e le istituzioni, come qualcosa che ormai si consuma per andare verso l'ignoto. Io sono convinto che il sistema dei partiti ha tutti i limiti che abbiamo, anche eccessivamente, tutti quanti sottolineato, ma non riesco ad immaginare una situazione di democrazia senza i partiti. Ovviamente partiti che funzionino diversamente da come quelli di oggi, perché altrimenti debbo necessariamente ritenere che chi sta organizzando movimenti, convergenze, per spingere verso una riforma, sta formando un altro partito.

Io non credo in una forma assembleare di democrazia; la democrazia passa attraverso forme di rappresentanza, di camera dei rappresentanti, e il modo per organizzare la gente nella camera dei rappresentanti credo che siano i partiti, per me non ci sono altri strumenti. E allora i partiti di oggi sono sicuramente inadeguati, dobbiamo costruire forme di partito più rispondenti alla domanda che viene dalle società; ma da lì non si esce o, se si tenta di uscire, allora vuol dire che si imbocca una strada assai pericolosa e che, a mio parere, rischia di vanificare la bontà del lavoro che noi stiamo cercando di portare avanti, e siccome noi siamo qui anche come rappresentanti eletti nelle istituzioni, attraverso i partiti, con i quali ci siamo presentati alle elezioni l'ultima volta, facendo questo stiamo cercando anche di dimostrare che si può avviare la riforma, anche attraverso coloro i quali rappresentano i partiti; non siamo mica figli di nessuno, ciascuno di noi è venuto in questa Assemblea sotto le insegne di una forza politica e sotto le insegne di questa forza politica ha contribuito a creare il buono e il cattivo.

In questa Assemblea abbiamo fatto e ci stiamo sforzando di fare il più possibile il buono, anche perché vogliamo dimostrare, lo abbiamo detto, che è possibile autoriformarsi, che è possibile modificare ciò che non va bene, ma, non essendo figli di nessuno, dobbiamo cercare di non dimenticare mai la famiglia che ha praticamente alimentato la nostra cultura politica; e la cultura politica, consentitemi, non è una cosa che si compera al mercato, né si inventa, ma è il frutto del lavoro nostro, di chi ci ha insegnato le cose e di tutti quelli con i quali abbiamo fatto le battaglie politiche, ciascuno nella propria formazione di origine, negli anni che ci lasciamo alle spalle. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno lunedì 21 alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
